

In questo numero

Incontrare, ascoltare,
discernere...
insieme a San
Michele e alla
missione d'America
p. 1

Angelus, 3 luglio 2022
p. 5

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 6

Riunioni comunitarie
in preparazione
alle assemblee di
Vicariato p. 9

Quello che ricordo
dell'anno
Etchecopar... p. 12

Le nostre radici p. 14

† P. José Rovegno scj
p. 18

Figli di Maria, cosa
vedete su questo
altare? p. 20

La parola del superiore generale

Incontrare, ascoltare, discernere... insieme a San Michele e alla missione d'America

*«Dobbiamo essere un “Campo volante di preti ausiliari
liberi da ogni opera particolare, capaci di andare in ogni luogo”¹,
“pronti ad accorrere ovunque saremo chiamati”²». (Regola di Vita, 16)*

Cari betharramiti:

Mentre scrivo questo editoriale, ricorre il 75° anniversario della canonizzazione del nostro Padre Fondatore: San Michele Garicoïts, un santo che ha saputo ascoltare, uscire incontro al fratello, sempre pronto a discernere tutto ciò che Dio gli chiedeva, per obbedirgli per amore.

In determinati momenti della loro storia, tutte le Congregazioni hanno vissuto forti esperienze di discernimento comunitario. Questo è valso anche per noi. Le strade percorse dalla famiglia religiosa, una volta scoperta la Volontà di Dio, sono state

1) DS § 234

2) DS § 6

decisive per rendere più fecondo il loro "Eccomi". Betharram, ogni volta che è stata docile alla chiamata dello Spirito, è cresciuta e si è affermata, ma ha vissuto anche più di una crisi quando si è intestardita o si è rinchiusa in se stessa...

Quanto alla "Missione d'America", essa è stata accettata durante un incontro che ha dato vita ad un serio discernimento, applicando un metodo molto semplice: ascoltare tutti con rispetto e senza pregiudizi. Il Fondatore, ivi presente, fu garante del lavoro svolto, ispirando ancora una volta, in quei primi religiosi che lo accompagnavano, la fedeltà al carisma.

Il **15 ottobre 1854**, alle 10:00 del mattino, San Michele Garicoïts riunì a Betharram l'assemblea di una ventina di betharramiti che costituivano, in quell'epoca, la Congregazione, e li mise in atteggiamento di discernimento comunitario con questa domanda:

La Società accetterà la Missione che le è stata offerta di andare ad esercitare le funzioni del Sacro Ministero, che sono legate al suo scopo, nella Diocesi di Buenos Aires?

Questa è la grave questione su cui la Società è chiamata a pronunciarsi.

E più avanti, il Verbale di quella riunione dell'Assemblea riportava:

Il Superiore e dopo di lui tutti i membri presenti, uno dopo l'altro e in ordine di anzianità di professione, esposero le ragioni che potevano impegnarci ad accettare la Missione offerta, come pure i motivi che potevano spingerci a rifiutarla.

Dopo aver esaminato il problema in questo modo e sotto tutti i punti di vista, l'Assemblea si è dichiarata sufficientemente informata e, con il consenso di tutti, si è proceduto ad una votazione a scrutinio segreto, che ha dato il seguente risultato:

- VOTANTI: 21 (ventuno)
- FAVOREVOLI: 20 (venti)
- VOTO BIANCO O NULLO: 1 (uno)

Di conseguenza, il Superiore ha dichiarato che la Missione nella Diocesi di Buenos Aires, in America, veniva assunta dalla nostra Società.

Qui troviamo alcuni elementi interessanti che mostrano quale fu lo

spirito che aveva mosso il discernimento guidato da San Michele Garicoïts.

E il verbale aggiunse:

Il 17 ottobre verso le 17:30 del pomeriggio

... Si recitò la preghiera abituale, si diede lettura e si approvò il verbale.

Il Superiore informò l'assemblea che ogni membro aveva il diritto di riaprire il dibattito, nei successivi tre giorni, una seconda e anche una terza volta sulla materia oggetto del verbale.

Dopo di che è stato letto il verbale della commissione pro detrimentis recognoscendis, contro il quale non è stata sollevata alcuna obiezione.

Così è stata presa la decisione di intraprendere la cosiddetta "Missione d'America", attraverso un serio discernimento comunitario. Come si può notare, furono anche invitati a rivedere quanto deciso e a deliberare liberamente e con indifferenza (ignaziana), per poi confermare la decisione.

Quel gesto di sinodalità portò molte conseguenze. Quei primi Padri e Fratelli non solo stavano assumendo con coraggio una nuova missione, ma stavano anche salvando il futuro della Congregazione, anche se inconsapevolmente, da una possibile fine. Sorsero successive crisi istituzionali e anni dopo sarebbe arrivata anche l'espulsione di tutti i religiosi dalla Francia.

D'altra parte, immaginiamo cosa significasse per quel tempo partire verso l'altra parte del mondo. Lasciare la patria, la famiglia, i costumi, i compagni. Le difficoltà di quel viaggio e dell'inizio della missione furono innumerevoli, in una Buenos Aires convulsa, che non era ancora considerata "la Regina del Plata", ma un porto coloniale con una città incipiente in un paese attraversato da problemi politici, propri delle nazioni americane in cammino verso la piena indipendenza.

Tuttavia, l'ardore missionario dei primi anni era più forte. Il servizio a Gesù Cristo annientato e obbediente, nella persona degli emigrati baschi, e la dedizione all'educazione portarono quei primi padri e fratelli "baionesi" (come venivano chiamati) a distinguersi in quei campi. Pionieri dell'educazione durante la prima metà del XX secolo, hanno formato le prime generazioni di argentini, uruguaiani, paraguaiani e brasiliani, fondando istituzioni educative tuttora esistenti.

Molte risorse materiali rimpinguarono anche le casse vuote nell'Europa

del dopoguerra come frutto del lavoro in quelle terre del Río de la Plata.

Sorsero vocazioni autoctone, che partivano da Buenos Aires per i seminari di Betharram, Betlemme e Nazaret, finché la seconda guerra costrinse ad interrompere la proposta e ad aprire un seminario locale.

Dalla creazione delle province nel 1947, i religiosi europei cominciarono a tornare nei loro paesi. In Sud America sono state create le Viceprovince del Brasile (1951) e molto più tardi quella del Paraguay (1982). Al Concilio Vaticano II è seguita una crisi vocazionale durata anni, ma abbiamo assistito a una discreta fioritura negli anni '80 e '90 fino ad oggi.

Col tempo, sono state assunte alcune parrocchie, altre invece sono state lasciate. La presenza religiosa nei Collegi si è ridotta al minimo. Nel 2009 ha avuto luogo la Regionalizzazione per rinnovare la nostra famiglia religiosa, ricca di esperienze e di frutti dell'evangelizzazione.

Oggi, noi betharramiti stiamo ringiovanendo per età media, stiamo diventando più policromatici e multiculturali, e continuiamo ad essere una proposta carismatica e missionaria che opera in quattro continenti. In pieno cambiamento d'epoca, un nuovo "kayros" ci sfida nel servizio.

Tutto questo lo dobbiamo, in parte, a quel discernimento di San Michele e dei suoi primi compagni.

La Chiesa ci invita a incontrarci con uno **stile sinodale** nelle assemblee di tutti i Paesi del mondo dove è inserita Betharram. Siamo ancora come un seme piantato, che germoglia e spunta nel terreno, destinato a portare più frutti.

Anche oggi, in vista dei Capitoli Regionali e del Capitolo Generale, abbiamo l'opportunità di discernere molte cose, di vedere fino a che punto le scelte, gli orientamenti e i metodi dei nostri vari ministeri sono ancora adeguati alla Missione che la Chiesa aspetta da noi.

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale



Angelus

Piazza San Pietro, Domenica 3 luglio 2022

[...]

Compito dei discepoli è di andare avanti nei villaggi e preparare la gente ad accogliere Gesù; e le istruzioni che Egli dà loro sono non tanto su che cosa devono dire, quanto su come devono essere: cioè non sul “libretto” che devono dire, no; sulla testimonianza di vita, la testimonianza da dare più che sulle parole da dire. Infatti li definisce operai: sono cioè chiamati a operare, a evangelizzare mediante il loro comportamento. E la prima azione concreta con cui i discepoli svolgono la loro missione è proprio quella di andare a due a due. I discepoli non sono dei “battitori liberi”, dei predicatori che non sanno cedere la parola a un altro. È anzitutto la vita stessa dei discepoli ad annunciare il Vangelo: il loro saper stare insieme, il rispettarci reciprocamente, il non voler dimostrare di essere più capace dell’altro, il concorde riferimento all’unico Maestro.

Si possono elaborare piani pastorali perfetti, mettere in atto progetti ben fatti, organizzarsi nei minimi dettagli; si possono convocare folle e avere tanti mezzi; ma se non

c’è disponibilità alla fraternità, la missione evangelica non avanza. [...] La missione evangelizzatrice non si basa sull’attivismo personale, cioè sul “fare” ma sulla testimonianza di amore fraterno, anche attraverso le difficoltà che il vivere insieme comporta.

Allora possiamo chiederci: come portiamo agli altri la buona notizia del Vangelo? Lo facciamo con spirito e stile fraterno, oppure alla maniera del mondo, con protagonismo, competitività ed efficientismo? Domandiamoci se abbiamo la capacità di collaborare, se sappiamo prendere decisioni insieme, rispettando sinceramente chi ci sta accanto e tenendo conto del suo punto di vista, se lo facciamo in comunità, non da soli. Infatti, è soprattutto così che la vita del discepolo lascia trasparire quella del Maestro, annunciandolo realmente agli altri.

La Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci insegna a preparare la strada al Signore con la testimonianza della fraternità. ■



Societas Sacratissimi
Cordis Jesu
BETHARRAM

Superiore Generale

Prot. n. MG 117 / IT / 2022

+
F V D

8 luglio 2022

All'attenzione di
**tutti i religiosi della Congregazione del
Sacro Cuore di Gesù di Betharram**

Oggetto: indizione del Capitolo Generale ordinario nel 2023

Dopo aver accolto la proposta della *Commissione Preparatoria* – nominata il 22 novembre 2021 [Prot. n° MG 164 / 21] conformemente allo Statuto 10 della Regola di Vita – circa il luogo e la data in cui tenere il prossimo Capitolo Generale ordinario,

e con il consenso del mio Consiglio riunito il 7 luglio 2022 (cfr. RdV. art. 205, a)

CONVOCO
il XXVIII Capitolo Generale ordinario
dal 9 al 29 giugno 2023
in Chiang Mai, Thailandia.

“Il Capitolo Generale (...) è segno di unità e di carità per tutti i religiosi del nostro istituto, è un evento ecclesiale” (RdVI 80).

Invito tutti i religiosi e laici betharramiti a pregare il Signore affinché possiamo vivere questo incontro di Congregazione guidati dallo Spirito Santo, in comunione con una Chiesa Sinodale che ci propone di “camminare insieme” sui nuovi sentieri della missione.

In Corde Jesu,

P. Graziano Sala, scj
Segretario Generale



P. Eduardo Gustavo Agín, scj
Superiore Generale

Via Angelo Brunetti, 27 – 00186 Roma (Italy) • Tél. (+39) 06 3207096 • gustavoagin@yahoo.com.ar

Questo documento è indirizzato a tutti i religiosi di Betharram.



Una notizia che (forse) tutti desideravano sapere era di conoscere il luogo e la data in cui si sarebbe celebrato il XXVIII Capitolo Generale del 2023... Ecco fatto!

La Commissione preparatoria al Capitolo Generale, dopo una riflessione attenta, ha indicato al Superiore Generale ed al suo Consiglio¹ di poter celebrare il prossimo Capitolo nel Vicariato di Thailandia.

Nel corso della recente visita canonica di P. Gustavo scj in

1) A loro spetta la decisione di indicare il luogo e la data del Capitolo Generale ordinario - cfr. RdV 205, a.

Thailandia, la proposta ha avuto una conferma, ratificata dal Consiglio Generale.

Ma... perché proprio in Thailandia?

Ci eravamo lasciati con la chiusura del XXVII Capitolo Generale in Paraguay, dove avevamo voluto fare memoria di un gruppo di religiosi che, nel mese di agosto del lontano 1856, aveva lasciato le sicurezze e la serenità familiare dei luoghi conosciuti per andare verso le periferie del "nuovo Mondo". Betharram aveva risposto con generosità a questa grande

chiamata missionaria.

Lo stesso spirito missionario che aveva animato il primo invio in America del Sud, ha caratterizzato anche la presenza missionaria (più recente) in Thailandia.

I documenti ci dicono che la presenza betharramita in Thailandia ha avuto origine dall'espulsione dei missionari dalla Cina agli inizi degli anni cinquanta. Nel 2021 abbiamo ricordato il centenario della presenza missionaria in Cina. Da un evento i cui tratti avevano assunto anche toni drammatici (pensiamo alla carcerazione di alcuni missionari, tra cui il Vescovo betharramita Mons. Lucien Lacoste scj), è scaturita una nuova vita: la presenza betharramita in Thailandia, che nel dicembre 2021 ha festeggiato il suo 70° anniversario.

Con questo spirito abbiamo scelto di celebrare il XXVIII Capitolo Generale in Thailandia. L'attenzione a quello spirito missionario che ha caratterizzato e che caratterizza la nostra Famiglia Religiosa vuole esprimersi in un gesto di riconoscenza per quanto hanno fatto i primi missionari ma, soprattutto, per l'opera di evangelizzazione e promozione umana che i religiosi betharramiti svolgono oggi.

Il seme, posto settant'anni fa nella terra Thailandese, sta portando frutto.

È la logica del Vangelo.

Lì desideriamo "Incontrarci per ascoltare e discernere... insieme!"

P. Graziano Sala, scj
Segretario Generale

Forse vi chiederete:

qual è il tema del prossimo Capitolo Generale?

C'è il luogo, la data, ma... il tema?

No. Non si tratta di dimenticanza. Il cammino che le comunità, i Vicariati e le Regioni stanno compiendo è un autentico cammino sinodale. Siamo in ascolto gli uni degli altri, in ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo, in ascolto della Chiesa... per discernere quelle scelte che tratteranno il cammino futuro della Congregazione.

La Commissione ha dunque inteso deliberatamente non dare nessun tema. Non ha voluto orientare anzitempo il cammino. Ha invece scelto di attendere quanto emerge dalle singole realtà per individuare un tema che possa interpretare e sintetizzare al meglio quanto emerso dall'ascolto reciproco.

Questo tema verrà individuato e condiviso nel mese di febbraio dell'anno prossimo 2023.



Riunioni comunitarie in preparazione alle assemblee di Vicariato

|

P. Ercole Ceriani scj

Le tre riunioni comunitarie previste sono state tenute, in spirito di comunione, dalla Comunità di Santa Maria dei Miracoli di Roma e dalla Comunità di Villa del Pino di Monteporzio. Ci siamo lasciati provocare dai testi proposti dalla Commissione preparatoria. Vengono qui riassunti, anche se in modo schematico, i commenti scaturiti.

1 - Incontrare. Un tale uomo ricco va incontro a Gesù mentre Egli andava per la strada (Mc 10,17).

Ognuno di noi, in modo diverso, nella propria situazione di vita si sente 'sulla strada', cioè esposto a incontri occasionali, in contesto non familiare, il più delle volte indifferente, se non addirittura ostile, nel quale l'incontro (anche liturgico) assume forma di prima evangelizzazione.

Pur rinnovando da parte di ognuno la disponibilità all'incontro, si riconosce come questa abbia bisogno di essere ricalibrata nello stile del Maestro.

È importante poterlo fare, si è osservato, non in solitudine (agendo

da soli), ma con il sostegno di una comunità (insieme a qualcuno).

Per quanto riguarda l'incontro tra confratelli si nota come i nuovi mezzi informatici facilitino contatti frequenti in modo nuovo e sorprendente e siano quindi da favorire, anche all'interno delle singole comunità.

2 - Ascoltare. La riflessione si è focalizzata sull'esperienza (giudicata faticosa e incompiuta) del mettersi in ascolto di Dio. Si riconosce come accogliere e fare nostro il suo progetto di salvezza non sia scontato né facile.

Rimane persistente infatti la tensione continua tra il sentimento della realizzazione di sé e la sua chiamata. Permane, nella vita di ognuno, una contrapposizione latente e difficile da sanare tra i due progetti.

Originario nel discepolo rimane il malinteso di intendere la sequela di Gesù come occasione di una propria valorizzazione e promozione umana (Che cosa ne avremo noi in cambio?

- Mt 19, 27). I nostri progetti vengono anteposti (Prima permetti a me di... - Lc 9, 61) a quello di Dio.

Si tratta di un rischio costante (quotidiano) che richiede disponibilità all'ascolto che è conversione continua (quotidiana).

Conversione che non richiede semplicemente una correzione di rotta quanto un fare un passo indietro. Per il discepolo non è sufficiente riconoscere Gesù come Figlio di Dio, è necessario seguirlo (ascoltare Lui) e non prevenirlo prendendolo in disparte (Mc 8,32).

Suor Laura Mainetti: Convertirsi è cambio di mentalità: non solo lasciare le cose, ma distaccarsi dalla propria vita, rinnegare sé stessi, rinunciare a difendersi, rinunciare a parlare bene di sé. Lasciare a Dio la mia difesa, come Gesù durante la passione

L'ascolto è l'opposto del ricercare, inventare, scoprire nuovi ruoli, magari "quello più adatto a me" (ruolo - compito - responsabilità dei superiori).

L'ascolto consiste nel costruire un modo di appartenere a Cristo (= essere cristiani) che genera persone nuove, rapporti nuovi, realtà nuove, oltre ogni ruolo.

Il discepolo in ascolto non promuove né difende sé stesso.

Il discepolo in ascolto non ha nulla da perdere.

Essere cristiani non per vendere sé stessi ma per stare con, ascoltare, lasciarsi salvare da Cristo. Per rendere presente nella società (mondo) il pensiero di Cristo.

3 - Discernere.

Nel testo guida proposto (La vita religiosa: dal caos al Kairos) si riflette la nostra situazione di religiosi betharramiti come parte di una "situazione caotica" che ormai da molto tempo coinvolge l'intera società in tutte le sue forme (non solo religiose).

Prendere atto di essere parte di una situazione di confusione e disordine generale (epocale) fa sì che non si possa colpevolizzare o addossarne la responsabilità a singoli individui (confratelli). Viviamo un'esperienza comune. È importante acquisire lucida consapevolezza di un dato di fatto per il quale non esistono immediate vie d'uscita, non sembrano proponibili soluzioni *prêt-à-porter*, ma che certo è foriero di cambiamenti. Importante non chiuderci nelle nostre vicende ma mantenerci in ascolto continuo.

Nel primo paragrafo propositivo di Codina (*Tornare alla piccolezza e alle minorità delle origini*) nell'espressione "*Ci tocca vivere la piccolezza del granello di senape*" si è notato come il "*ci tocca*" esprima costrizione e mancanza di alternativa: una medicina amara che l'ammalato per forza deve in qualche modo sorbire. Piccolezza e minorità d'altronde non piacciono a nessuno. Eppure la proposta, se assunta non come un purtroppo ineliminabile (una disgrazia), ma se accettata consapevolmente e con serenità come condizione per un nuovo cammino apre a situazioni di grazia (se non altro già liberandoci da subito dall'affanno del successo come

dalla frustrazione del fallimento).

L'essere religiosi (betharramiti) non può infatti essere riducibile in nessun modo a problema numerico, ancor meno a problema di sopravvivenza, richiamato con troppa e inutile insistenza. La coerenza con la propria fede non è riducibile a questione di grandezza o di successo. E neppure di ruoli.

Il motto di san Michele piccoli, contenti e costanti (solo in apparenza banale) rimane in questo contesto denso di senso e rivela la sua attualità.

La stessa apertura betharramita a ogni tipo di apostolato (e quindi a ogni ruolo) mantiene un significato che sembra sfuggire ai più: non preclude nessuna via.

L'essere religiosi (betharramiti) è lealtà a una Persona oltre ogni "fare". Questo destino (fine) della vita religiosa non può essere scambiato o confuso con nessun mezzo, né ridotto a questione di ruoli, a computi, statistiche, numeri o prospettive.

Questionario finale

Ci sono state molte risonanze, tra le quali:

- Importanza fondante è stata attribuita al sentirsi parte di una comunità; all'operare per il superamento di ogni forma di individualismo; alla ricerca di un equilibrio tra il fare da soli (che non conviene) e il fare insieme un progetto.
- Favorire (in ragione proporzionale al servizio

svolto) con ogni mezzo l'incoraggiamento reciproco, la costruzione della stima, della fiducia.

- Il persistente atteggiamento difensivo si rivela negativo, asfissiante e sterile, incapace di generare nuove prospettive: è possibile che non servano cose nuove o in più da fare, quanto un nuovo modo di fare le cose. Ci mancano le ali.
- In campo apostolico si chiede in tutti più coraggio e apertura nel rapportarsi con le Chiese locali e gli altri istituti religiosi.
- Nelle scelte relative a gestioni patrimoniali si chiede più coraggio, chiarezza e libertà, in modo da evitare nel tempo legami e zavorre inutili.
- Considerata l'evoluzione complessa e veloce in atto nella nostra contemporaneità si ritiene opportuno favorire per tutti i religiosi la possibilità di aggiornamenti costanti e periodici (dovere personale). ■



Quello che ricordo di
quest'anno trascorso in
compagnia di
P. Etchecopar

...in poche parole.

Scoprire P. Etchecopar, attraverso la lettura della sua corrispondenza, non mi è stato facile. A volte mi trovavo di fronte a un narratore molto dettagliato di paesaggi, eventi e avventure. Poco più avanti mi ritrovavo con un mistico che volava alto, nel quale, tuttavia, mi era difficile distinguere la verità e la profondità di un'esperienza da una sorta di allucinazione.

Ho avuto l'impressione che P. Etchecopar indossasse lenti diverse e parlasse da diverse angolazioni, a seconda del destinatario delle sue lettere, dai religiosi entusiasti della sua missione, ai religiosi scoraggiati, dalle sue sorelle e altri parenti a persone che incontrava occasionalmente durante i suoi viaggi. Non è stato facile, ma mi ha entusiasmato. | A.R.

Per Etchecopar, la santità consisteva nel fare bene le cose ordinarie: non fare nulla sull'onda emotiva, evitare movimenti affrettati, essere buono e allegro. | F. M.

Vorrei soltanto condividere questa frase molto ricca da meditare.
"Oh! Quando guardiamo i nostri fratelli attraverso il Cuore di Gesù Cristo che li tiene a sé, che li ama, che li sostiene, che li guarda con benevolenza e che si dona a loro, allora sappiamo sopportarli facilmente, li stimiamo, li amiamo con un amore che nulla può affievolire. (23 luglio 1861)" | J.-P. K.

“Anticipazione e audacia”. Questo è ciò che ho appreso da nostro padre Etchecopar. | H. Y.

La pace di Cristo! Quest'anno trascorso in compagnia di P. Augusto Etchecopar mi ha permesso di conoscerlo più in profondità. Infatti, ho camminato in sua compagnia avendo in mano il libro del Rev. P. Pierre Duvignau, intitolato: *L'uomo con il volto luminoso. Padre Augusto Etchecopar*. Nella mia meditazione di questo libro, mi è piaciuto il fatto che "prima di recarsi al noviziato per dispensare le lezioni, Augusto Etchecopar si recava in cappella per *meditare un quarto d'ora davanti al Smo. Sacramento*"; cioè, prima di iniziare un'attività, rimetteva tutto nelle mani di Dio e ciò che contava per lui, era la volontà di Dio in ogni cosa. Ecco, in una frase, ciò che posso condividere con voi su questo cammino in compagnia di P. Auguste Etchecopar.

| D.-B. C. S.

Padre Etchecopar era molto attaccato alla sua famiglia e ha cercato di trasferire questo stile di affetto familiare anche nella Congregazione, che dopo la morte del Fondatore viveva forti contrasti con l'uscita di diversi religiosi. È dunque il santo giusto per i tempi difficili, come per tanti versi sono i nostri.

| R.B.

L'anno dedicato a P. Etchecopar, indetto dal Superiore Generale e dal Consiglio di Congregazione, si è concluso il 30 maggio scorso.

Ma la NEF, bollettino ufficiale della Congregazione, continuerà a proporre gli scritti del nostro secondo fondatore e le riflessioni dei nostri confratelli sulla sua fedele e ricca testimonianza.

Quest'anno P. Etchecopar si è imposto dolcemente a me come l'equivalente, per il nostro Fondatore, di ciò che san Giovanni era per Cristo: il discepolo amato, che ha colto le intuizioni del Maestro e ha proseguito la sua missione, dopo essersi chinato sul suo cuore... | J.-L.M.

segue nel mese di settembre

Supplemento di luglio :

P. Etchecopar confidente e segretario di P. Garicoïts

| R.P. Gaspar Fernández Pérez scj

Presto disponible en pdf su www.betharram.net



Le nostre radici

|

P. Mariano Surace scj

Ritornare dove si è nati, dove si è cresciuti e dove si sono apprese le cose più basilari della vita ci rivitalizza e ci connette con il nostro essere più profondo.

Leggendo un libro sulla vita di San Francesco, ho trovato una frase che parla della perdita dell'ingenuità dell'uomo e mi ci sono fermato molto a riflettere. Diceva che l'uomo stava perdendo ciò che lo legava alla saggezza contadina e naturale, al contatto con la terra (e molto altro nelle realtà urbane). In quella semplicità si nascondono le nostre radici più profonde, e in ciò risiede il segreto della nostra felicità. Questa è l'esperienza che faccio ogni volta che torno in famiglia, o quando passo davanti alla casa dei miei nonni, o alla mia parrocchia di origine, o alla mia scuola. E anche adesso, che mi trovo a Betharram da dove scrivo questo articolo, luogo di origine del nostro carisma.

Nel mese di aprile sono stato

invitato a celebrare la Parola al Collegio Nuestra Señora del Carmen, dove ho fatto i miei studi. E il 22 maggio, una settimana dopo la mia ordinazione sacerdotale, ho avuto l'opportunità di presiedere per la prima volta l'Eucaristia nella mia parrocchia d'origine, accanto al mio Collegio. Nell'omelia ho avuto modo di parlare dell'importanza delle origini. Questa esperienza mi ha segnato molto, poiché ora come sacerdote posso stare da "quella parte" a parlare di Dio affinché lo conoscano e a servire la gente (che è il significato della parola liturgia), quella stessa gente che, prima, mi ha permesso che conoscessi Dio. Che bel modo di ricambiare quel favore! Tutto questo nello stesso luogo in cui sono stato battezzato e dove mia madre, i miei zii e i miei nonni sono cresciuti come famiglia, e dove attualmente si trovano le spoglie di mio padre. Quel luogo e quel quartiere di Villa Galicia de Lomas

de Zamora è la culla della mia famiglia e anche della mia vita. E per non parlare della gioia che provo quando un amico mi invita per pregare o per celebrare un sacramento. Non si tratta solo di ricordare e gioire, ma anche di riverire, cioè guardare indietro e inchinarsi davanti a quel passato che ha forgiato ciò che sono ora.

Mi viene in mente San Michele, quando dice di aver dimenticato le sue origini di pastore di pecore e di credersi un "personaggio meschino". Ora sto "toccando" le origini di questo carisma nella Sessione Internazionale che si sta svolgendo a Betharram. Carisma a cui mi abbevero da ormai circa 10 anni, e al cui modo di vivere il Vangelo mi sono consacrato per sempre, lo scorso anno, a Dio. E poi continuerò a toccare le mie radici personali andando in Italia a trovare i parenti di mia nonna materna, Paese dove è nata anche mia madre.

Che riflessione traggio da tutto ciò? Innanzitutto non dimenticare le radici, la nostra identità, e imparare a venerarla. Per alcuni può significare anche ricordare brutte esperienze. Tuttavia sono pur sempre le loro radici e la loro storia che deve essere abbracciata. E secondo, credo che ci spinga a non rimanere come in un nido, al riparo in quella radice, ma ad



Momento della celebrazione della Parola in collegio

andare in altri luoghi -sull'esempio di Gesù che ha lasciato Nazaret- perché altri si avvicinino a Dio attraverso la nostra testimonianza, come l'albero che non smette di crescere e di diventare sempre più grande.

Ognuno ha un luogo, un quartiere, una casa... un luogo che rappresenta la sua culla. Vi invito a "fare una passeggiata" attraverso le vostre origini e a venerarle. E come ci insegna il nostro Fondatore, farlo in modo incarnato, ovunque siamo e con umiltà, cioè toccando il nostro humus, la nostra argilla, il nostro essere. La radice dell'albero non si vede, ma c'è. Com'è bello ringraziarla! ■

A proposito di radici...

Dallo scorso giovedì 29 giugno, diciassette giovani religiosi stanno



vivendo una forte esperienza sulle orme di San Michele Garicoïts, nostro Fondatore, nella Sessione Internazionale di 30 giorni.

Provengono dalle tre Regioni. I religiosi della Regione "San Michele Garicoïts" provengono essenzialmente dal Vicariato della Costa d'Avorio: Fr. Emmanuel Agninam scj, P. Serge Appaouh scj, P. Landry Koffi scj, Fr. Fulgence N'Guetta Oi N'Guetta scj e il Diac. Christian Yao scj.

I Religiosi della Regione «P. Augusto Etchecopar» provengono dal Vicariato di Argentina e Uruguay (P. Mariano Surace scj) e dal Vicariato del Paraguay (Fr. Sergio Leiva scj).

Infine i Religiosi della Regione "S. Maria di Gesù Crocifisso" provengono dal Vicariato di Thailandia (P. Rawee Prempoonwicha scj, P. James Thanit Panmanikun scj,

Fr. Peter Phichet Wijunwayu scj, Fr. Mathew Phanupan Shaichonsrijinda scj, Fr. John Weerapong Youhae scj e Fr. Nicolas Surasak Doohae scj) e dal Vicariato dell'India (P. Joseph Akhil Thykkuttathil scj, Fr. Packiaraj Kurush scj, Fr. Avinash Sahayaraj scj e Fr. Pobitro Minj scj). Gli animatori di questa esperienza sono alcuni membri del Servizio di Formazione: P. Stervin Selvadass scj, P. Gaspar Fernández Pérez scj e P. Simone Panzeri scj.

Altri religiosi ed una religiosa interverranno nel corso della sessione (P. Laurent Bacho scj, P. Jean-Luc Morin scj, P. Austin Hughes scj, P. Gustavo Agín scj, Superiore Generale, e Sr. Isabelle, Superiora Generale delle Servantes de Marie).

Da lunedì mattina 4 luglio, a mercoledì pomeriggio 6 luglio, tutti i partecipanti alla Sessione

Internazionale si sono recati nei Paesi Baschi, con il cuore pieno di entusiasmo e di curiosità, per abbeverarsi alla fonte dove tutto, per il nostro Fondatore San Michele Garicoïts, ha avuto inizio.

Questi tre giorni sono stati caratterizzati dalla visita a Ibarre presso la casa natale di San Michele "Garacotchea", dove si è avuto un tempo di meditazione e di condivisione coronato dalla celebrazione eucaristica.

Poi è stata la volta della visita a Oneix, dove la celebrazione della messa è stata seguita da un tempo di preghiera di gruppo attorno a una croce illuminata dai ceri che ogni confratello ha posto dopo un ringraziamento nella casa stessa del nostro Fondatore.

E infine il gruppo si è recato a Saint-Palais. La visita ha offerto l'occasione di avere degli scambi con i confratelli betharramiti (P. Joseph Ruspil scj, P. Arsène Noba scj e Fr. Émile Garat scj) che vi si trovano in missione e che vivono nella casa di P. Etchécopar.

Preghiamo per loro affinché, mentre sperimentano con gioia l'interculturalità della nostra famiglia, possano radicarsi maggiormente nella spiritualità betharramita.

(www.betharram.net) ■



Padre José ROVEGNO scj

Rosario, 20 aprile 1932 - Buenos Aires, 12 giugno 2022 (Argentina)

Omelia

Messa esequiale per P. José Rovegno

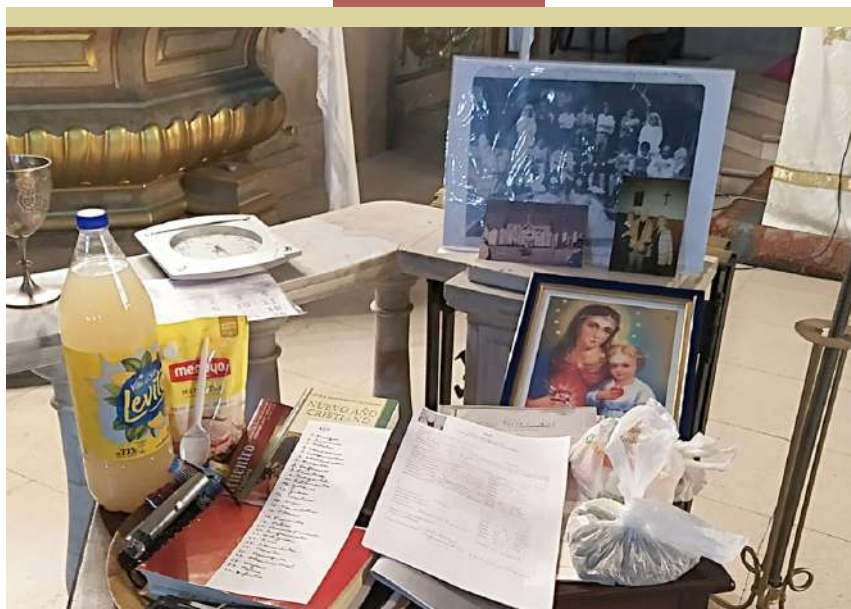
Ieri al tramonto, durante la festa della Santissima Trinità, P. José Rovegno, religioso e sacerdote betharramita, ha celebrato in pace la sua Pasqua. A 90 anni ha raggiunto la Casa del Padre. Chi lo ha conosciuto avrà capito subito perché abbiamo proclamato il Vangelo di Matteo (Mt. 25, 31-40) nella messa di commiato. Sono state quelle parole di Gesù che hanno sempre guidato la vita di José, seppur con le sue luci e le sue ombre. *"Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere"*, recitava il nostro confratello. Al che aggiungeva: *"Al termine della nostra vita, saremo giudicati sull'amore"* (San Giovanni della Croce).

P. José diceva anche spesso: «Bisognerebbe correggere, in tutte le Bibbie, la traduzione del secondo comandamento. Dove dice "Amerai il prossimo tuo come te stesso", si dovrebbe dire "Ti preoccuperai". Perché "amare" è un po' astratto; "prendersi cura" è molto più concreto». Lo diceva molto seriamente... Per ricordarlo meglio, abbiamo preparato un tavolo, sul quale sono stati posti gli oggetti più significativi di P. José, perché illustrano, meglio di mille parole, ciò che questo betharrami-



ta intendeva per "amare" o, meglio, per "prendersi cura". Vediamo uno per uno quali erano i tesori di José:

- Sacchetti di "yerba per i poveri", come li chiamava lui. Ha sempre avuto una scorta di questo tipico infuso argentino, ideale per combattere il freddo e la solitudine, soprattutto se uno non ha altro tetto che la chioma di un albero o le grondaie di un edificio.
- "Acqua aromatizzata per Manuel". Manuel vive da anni per le strade del nostro quartiere, e P. José gli ha sempre dato questa soddisfazione: "Se suona il campanello, dategli Levité Pomelo". È la marca che piace a Manuel.
- Un'altra borsa, che contiene un sapone, un pettine e un rasoio, cosicché quanti vivono per strada possano pulirsi.
- Una bustina di maionese, con



un elastico che regge una forchetta di plastica. Ogni settimana P. José comprava il pane per i poveri e, perché non si deteriorasse, d'inverno lo asciugava sul fornello e d'estate sul terrazzo. Inoltre dava loro una maionese, da spalmare sul pane.

- Fotocopie, tante fotocopie. Devo ammettere che questo attaccamento per le fotocopie era esasperante per me, ma per José era qualcosa di molto importante. Durante uno dei suoi ultimi ricoveri, mi spiegò che le fotocopie erano il suo apostolato. Mi disse, con uno scintillio negli occhi, che una parola poteva cambiare una vita o portarla a riflettere. Allora mi sono reso conto che ogni volta che José consegnava una fotocopia, si sentiva come San Paolo, che annunciava agli Ateniesi il "Dio sconosciuto" (At 17, 22-34).

- Un volume sulla vita dei santi. "Sapete che santo è oggi?" chiedeva. Ammirava quei discepoli di Gesù, che vissero eroicamente il Vangelo, e

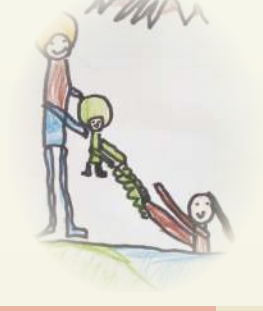
trovava in loro un esempio ispiratore.

- Orologi e fotocopie di calendari. Era solito metterli in ogni sala della comunità. Probabilmente gli ricordavano che il tempo passa e non va sprecato. Inoltre, ogni giorno pregava per un'intenzione diversa (faceva anche pregare i santi per quell'intenzione): "Il 1°, per gli amici...; il 6, per i disoccupati...; il 19, per i poveri...; il 23, per i ricchi...; il 31, per i carcerati" ("Nessuno prega per loro", diceva).

- Infine, i prodotti in vendita, come penne a sfera, ventagli di carta e strofinacci. Li dava a persone umili, perché potessero guadagnare, con i propri mezzi, una banconota, uno spicciolo. La sua ultima volontà è stata per Orlando, sua persona di fiducia a San Juan Bautista, e gliel'ha trasmessa tramite un'infermiera: "Ditegli di mandarmi gli strofinacci". – A chi penserà di darli? - Ci siamo chiesto.

Questo era P. José. Sicuramente ieri, al tramonto, avrà udito, dalla bocca di Gesù stesso, la gratitudine dei più poveri di questa città, di cui ha avuto una cura speciale, anche quando le sue forze lo hanno abbandonato.

**P. Juan Pablo
GARCÍA MARTÍNEZ scj**



Figli di Maria, cosa vedete su questo altare?

Elevata dalla fede degli antenati, N. Signora di Betharram, che significa "bel ramo". Ecco qui la leggenda di questo grazioso vocabolo:

Una bambina voleva cogliere un fiore sul pendio ripido del fiume che scorre lungo i muri profondi e silenziosi. Il suo piede scivola, lei cade, lei sta per affogare. Ma nell'ultimo respiro la sua bocca chiama la SS^{ma} Vergine. Maria accorre, le porge un ramo. Era l'ancora di salvezza. Era il Bel Ramo della speranza! e della vita!

Nostra Signora di Betharram, N. S. del Bel Ramo, vi prego, concedete i vostri più dolci sorrisi, le vostre più materne consolazioni e il potente soccorso delle vostre braccia vittoriose, affinché, lottando contro i torrenti del mondo e delle passioni, sostenuti dall'albero della Croce, [possiamo] approdare finalmente alla terra ferma della Beata Patria.

P. Augusto Etchecopar, «Sermone ai pellegrini di Marsiglia» (10 settembre 1882), illustrato da alcuni disegni dei bambini che hanno partecipato al concorso indetto dalla Regione Ven. P. A. Etchecopar nel corso dell'Anno a lui dedicato.



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net